

IL TESTO DELLA *METAFISICA* NELL'«ARISTOTELE DI VIENNA»

Silvia Fazzo, Marco Ghione
(Università del Piemonte Orientale)

Abstract. This article proposes a follow up of Fazzo's contributions on the stemma codicum of Aristotle's Metaphysics – including her Chôra 2015 paper, its completion in the 2017 Revue d'Histoire des Textes and, most recently, a contribution on the text of Zeta 17 in Aristotelica 1 2022. All of these are summarized and framed here in the context of today's lively debate. We then introduce the data of Marco Ghione's collation and comparison of the readings of the two oldest manuscripts J and E: J, the Vind. phil. gr. 100, early 9th century – the so-called "Aristotle of Vienna" – is thus extensively compared with E, Paris. gr. 1853, early 10th century, with selected reference to the earliest hands at work (J, J2, E1). Based on Paul Maa's theory of errors, we are now in condition to face the crucial issue: does the latter depend on the former? This helps resolving the one residual opacity or incertitude concerning the upper part of the Metaphysics' stemma.

Introduzione¹

La presente nota è la prosecuzione di una serie di contributi sull'edizione della *Metafisica* di Aristotele (2002-2022). Inizieremo dandone una sintesi mirata sia dal punto di vista teorico che da quello specifico del settore di studi.

Si procederà poi secondo la linea metodologica qui quei contributi indicano: saranno esaminati e paragonati i due più antichi codici della *Metafisica* di

1. Il testo esprime il lavoro del Seminario Aristotelico «Enrico Berti», Università del Piemonte Orientale e Scuola di Dottorato FINO 2020-2022 e dell'annesso Laboratorio di Filologia Filosofica. Ringraziamo tutti i partecipanti e specialmente Laura Folli, Luigi Ferrari e Gianmario Cattaneo per la loro collaborazione.

Aristotele, J, il Vind. phil. gr. 100, del IX secolo, il cosiddetto «Aristotele di Vienna», e E, Paris. gr. 1853, del X secolo secondo il metodo degli errori. È cioè un'ispezione selettiva: non mira in sé ai molti passi ragguardevoli per l'interpretazione di quell'opera, ma a quel criterio diverso e speciale: porta l'attenzione cioè sui passi che potrebbero rivelare qualche *errore separativo* (*Trennfehler*) in J, che di tutti è il codice più antico. Nella parte introduttiva avremo ricordato come mai una tale verifica possa risolvere residue opacità quanto al disegno della parte alta dello *stemma codicum* della *Metafisica*.

Quanto agli studi precedenti, ci riferiamo segnatamente: allo stemma comparso sul fascicolo del 2015 di questa rivista *Chôra*; alle motivazioni illustrate in *Archiv für Geschichte der Philosophie*, 2016; infine, all'esame dello stemma e delle sue implicazioni storiche e metodologiche sulla *Revue d'Histoire des Textes* del 2017². A monte sta l'edizione del libro *Lambda* della *Metafisica*, che dedica un intero volume (Fazzo 2012) e un dettagliato *Addendum* (Fazzo 2014) al problema della costituzione del testo³.

La presente nota presuppone quei contributi, non senza darne un sintetico ma doveroso aggiornamento e una sintesi mirata.

In quei contributi, a partire da Fazzo 2012, abbiamo tracciato e ripercorso più volte la storia degli stemmi della *Metafisica*, e discutendo approfonditamente lo stemma di Harlfinger⁴. Abbiamo trovato come la divisione in due famiglie sia stata continuamente presupposta più che dimostrata; e come il fortunato detto di Giorgio Pasquali, *recentiores, non deteriores*, sia stato estrapolato dal contesto dell'*intentio auctoris* e riferito al nostro ambito di studi in modo decontestualizzato.

Gli aspetti sui quali riflettere, in funzione del caso di studio presente, sono probabilmente due: teorico ovvero universale, e storicamente determinato, ovvero contingente, relativo ai documenti del nostro caso di studio.

In linea teorica, difficilmente Pasquali avrà inteso negare valore ai codici antichi, cui la prassi editoriale di sempre aveva dato il massimo credito; magistralmente ha osservato, tuttavia, come sia in linea di principio, sia nei fatti si possa fare speciale progresso evitando le generalizzazioni, e

2. S. Fazzo, «Verso una nuova edizione della *Metafisica* di Aristotele: desiderata e prospettive», in *Chôra. Revue d'Études Anciennes et Médiévales* 13 (2015), p. 253-294; «Aristotle's *Metaphysics* – current research to reconcile two branches of the tradition», in *Archiv für Geschichte der Philosophie*, 98/4 (2016), p. 433-457; «Lo stemma codicum della *Metafisica* di Aristotele», in *Revue d'Histoire des Textes* XII n.s. (2017), p. 35-58.

3. S. Fazzo, *Il libro Lambda della Metafisica di Aristotele*, Napoli, Bibliopolis, «Elenchos. Collana di testi e studi sul pensiero antico» LXI-1, 2012; *Commento al libro Lambda della Metafisica di Aristotele*, Napoli, Bibliopolis, «Elenchos. Collana di testi e studi sul pensiero antico» LXI-2, 2014.

4. D. Harlfinger, «Zur Überlieferungsgeschichte der "Metaphysik"», in P. Aubenque (dir.), *Études sur la Métaphysique d'Aristote*, Paris, Vrin, 1979, p. 7-36.

osservando che, all'interno di un codice relativamente recente, si possano tuttavia conservare tracce di un documento autorevole, considerevolmente più antico. Si può dire dunque che è l'origine, sia pur indiretta antica, in altre parole, la vicinanza all'archetipo, che dà valore anche al codice recente. Ci siamo domandati pertanto se sia possibile svalutare il codice più antico di una tradizione senza darne esame approfondito, in specie esame comparativo secondo la teoria degli errori. La risposta a nostro avviso è negativa. Riteniamo anche che la teoria degli errori, dove può essere applicata – ammettiamo che ciò avvenga in una minoranza di casi – conservi pur tuttavia il suo valore, e di questo pure con i fatti intendiamo dare argomento.

Quanto alla storia del testo della *Metafisica*, le sue prime tappe, le più autorevoli, costituiscono un caso di studio privilegiato e speciale in virtù della continuità geografica e di contesto culturale che vige fra i diversi testimoni: tutti probabilmente legati o collegati alla biblioteca imperiale o anche alla scuola patriarcale di Costantinopoli. In un tale contesto, giova distinguere nitidamente i primi esemplari da quelli successivi e classificare questi ultimi secondo le tipologie di operazioni in atto, che non sono né casuali né indefinite, ma riconducibili ad agende ben delineate. Dopo la creazione degli esemplari più antichi, infatti, rapidamente si manifestano due movimenti: una cura editoriale che porta a rivedere il dettato aspro dei vetustissimi, progressivamente, di generazione in generazione, *ope ingenii*, per ragioni di stile (i modi sono descritti già da Frede e Patzig nel 1988⁵), e uno zelo di ricostruzione testuale che induce a incrociare i dati, a collazionare documenti e dunque, dal punto di vista stemmatologico, a «contaminare» le copie. L'esemplare più antico in minuscola J, del IX secolo, deve esser stato disponibile a chi preparava il grande esemplare di riferimento E nel X secolo – e si noti che qui e in seguito va considerata di riferimento in effetti proprio la sola mano originaria, del X secolo (non E² o E^Σ, per i motivi altrove illustrati⁶). Il codice E, a sua volta, deve esser stato disponibile alle successive generazioni di copisti, che mostrano di averlo sovente, se non semplicemente

5. M. Frede & G. Patzig, *Aristoteles Metaphysik Z*, München, Beck, 1988, Bd. I, p. 13-17.

6. Vedi i contributi citati alle note 3 e 2. È molto importante sottolineare che le selezioni qui indicate vanno intese strettamente: esaminare di E solo la prima mano, del X secolo, di J entrambe le mani del IX secolo, copista e correttore J e J2 separatamente considerati. Che tali distinzioni non si trovino esaminate in W. D. Ross (ed.), *Aristotle's Metaphysics*, Oxford, OUP, 1924 in modo regolare, ma saltuario, fa sì che questa indagine non sia possibile lavorando solo sull'apparato critico della sua edizione. Quanto all'edizione di W. Jaeger, *Aristotelis Metaphysica*, Oxford, OCT, 1957, essa non è per il nostro studio della minima utilità perché deliberatamente cancella molte delle differenze fra le mani di E e fra le mani di J radunando sommariamente la testimonianza di entrambi questi codici sotto la sigla collettiva, II.

copiato, almeno collazionato nei casi di dubbio. Come spiegare la derivazione di tanti codici δ da J, e la loro frequente contaminazione con E? Forse il codice E poteva essere consultato, ma non asportato, verso i luoghi di copiatura, dove circolarono invece copie di un primo codice δ . a sua volta copiato da J, ma già in parte collazionato con E. Da questo derivano su luoghi sensibili consensi di *codices ceteri vs. J* che non provano affatto che J sia in errore, diversamente da quanto gli stemmi del xx secolo farebbero pensare.

Ragionando in questa direzione, nell'articolo di *Chôra* del 2017 si ribadisce, soprattutto, su basi storiche e metodologiche ristabilite, la necessità di fondare una nuova edizione della *Metafisica* di Aristotele sul codice J, il *Vind. phil. gr.* 100. Questo codice, detto «l'Aristotele di Vienna», si fonda sulla duplice testimonianza del copista J del ix secolo e del coevo $\delta\iota\omicron\rho\theta\omega\tau\eta\varsigma$ J² che controlla e perfeziona la corretta riproduzione e traslitterazione in minuscola del modello onciale in *scriptio continua*, probabilmente tardoantico, il *codex deperditus* Π. Così, la centralità di J/J² è già dal 2015, e più ancora dal 2017, un'ipotesi di lavoro disponibile, che gli studi successivi hanno in qualche modo, sia pur per piccoli passi, corroborato.

In quanto si data al ix secolo, il manoscritto J risulta nettamente il codice più antico di Aristotele. Spicca infatti per antichità in genere fra i codici in minuscola, precedendo nel tempo i testimoni del gruppo più remoto, la cosiddetta «collezione filosofica». Mostra, in effetti, un tipo di antichità speciale: appartiene a una fase di trasmissione quant'altre mai conservativa.

Con le sue coeve revisioni, J² contribuisce ad una riproduzione quanto possibile fedele dell'antigrafo, che può paragonarsi nell'intento a una sorta di edizione diplomatica del modello in maiuscola. Questa è l'ipotesi che si attaglia di più alle sue fattezze minute, quali la frequente *scriptio continua* tra parole diverse, la solo parziale distinzione degli accenti, la presenza di dettagli in piccola maiuscola, come le *manchettes* laterali e i titoli, e la frequenza di interessanti e talora ardue *lectiones difficiliores*, alcune delle quali assenti nella copia della mano principale ma poi ripristinate da J². Questo comporta una relazione fra J e J² atipica rispetto ad altre opere di revisioni: lungi dal normalizzare il testo tradito, il revisore J² vigila sulla sequela del modello che intervenendo a margine all'occorrenza scrupolosamente ripristina (cfr. per es. *Lambda* 1069a35 dove a torto la *lectio difficilior* di J² è stata trascurata anche nelle ultimissime edizioni, cfr. Fazzo 2012 p. 171 *ad loc.*, confermata tuttavia ora da *loci paralleli* in *Zeta* 1036b33, *Iota* 1054b18).

Quanto al codice E, *Parisinus Graecus* 1853, l'opera del suo primo e principale copista (l'unico del quale ci occuperemo qui) è la seconda per antichità nella tradizione greca della *Metafisica* (x secolo). Solo in misura minimale, E sembra editare o rivedere il proprio modello: sul testo della *Metafisica*, gli interventi del copista di E risultano assai limitati. Una maggior

libertà potrebbe esercitarsi nella copia dei trattati di fisica, dove la relazione fra i due codici J e E è già molto discussa ma potrebbe essere riconsiderata *ex novo*. Finora non è stato mai possibile provare l'indipendenza di E da J. Una spiegazione possibile è parsa sin d'allora quella che oggi ci pare sempre più probabile: E deriva da J, mentre J discende da un codice pergameneo tardoantico in maiuscola, forse del IV secolo d.C.

Entrambe le copie sono estremamente accurate e le differenze sono sottili, da comprendere nel contesto.

La *Metafisica* come testo veritativo: gli effetti sulla tradizione più antica

La tradizione testuale della *Metafisica* e le sue principali caratteristiche sono legate in effetti, sia alla speciale natura, sia alla singolare fortuna dell'opera. Senza precisamente esser stata concepita come tale, di fatto la *Metafisica* venne considerata un testo veritativo nelle fasi più decisive della sua tradizione manoscritta. Di queste, la prima attestata, J e J², si distingue da tutte le altre come l'unica avente a disposizione un solo esemplare, in scrittura maiuscola.

Si tratta di una fase unica nella storia della tradizione. La anima una sorta di ansia di preservare ogni significato, anche recondito. Ciò ha comportato e permesso una stretta sequela del dettato tradito anche dove potrebbe essere danneggiato – le cosiddette *voces nihili* – o dove in altro modo il senso è difficile da stabilire. I filologi sanno che questi sono i documenti più rari, da cui si può sperare di ricostruire l'antigrafo perduto.

Forse perché scoperto relativamente tardi, nel 1892⁷, cioè dopo l'instaurarsi di una tradizione editoriale relativamente stabile, «l'Aristotele di Vienna»*, non è mai stato messo interamente in valore, finendo per essere di gran lunga sottostimato anche dai successivi editori della *Metafisica*. È stato declassato anche rispetto ad E da quasi tutti gli editori di età moderna. A ben guardare una simile valutazione riesce alquanto strana, a fronte di numerosi indizi che mostrano come il copista della mano più antica di E avesse davanti a sé il testo di J. Quanto alle copie successive, è possibile che dal punto di vista della costituzione dell'archetipo siano pressoché inservibili. Per potersene eventualmente servire dovrebbe infatti essere chiara la loro collocazione stemmatica.

7. A. Gercke, «Aristoteleum», in *Wiener Studien* XIV (1892), p. 146-148.

Lo stemma codicum della *Metafisica* in *Chôra*

Tutto questo non poteva trovare una considerazione anche solo ipotetica appropriata fino a che la posizione stemmatica di J risultava declassata rispetto a J dalla presenza di un *codex interpositus* (γ) come avveniva nello *stemma codicum* di Harlfinger del 1979. In ragione infatti di quel *deperditus* ipotetico, accadeva che tutte le lezioni individuali di J dovessero automaticamente interpretarsi come errori. A questo si è dato rimedio nello stemma alternativo proposto su *Chôra* 2015. Nel frattempo, successivi studi, specie Golitsis 2016, hanno confermato l'abolizione di γ e la conseguente dipendenza da J dei manoscritti della famiglia delta (che include la maggior parte dei codici della *Metafisica*), ora sottoposto a verifica su *Aristotelica* 1 (2022)⁸. Il difficile testo di *Metafisica Zeta* 17 ha costituito un banco di prova. Lo stemma del 2015 ha retto la prova quasi per intero, cioè per il declassamento della filiazione β (che deriverebbe da E e da una contaminazione con il commento contenuto nei margini del codice Laur. 87.12) e per tutti i principali aspetti nei quali si allontanava dallo stemma di Harlfinger, punto di partenza di tutti gli studi nell'ultimo quarantennio. Solo per un aspetto, è risultato che forse si debba fare un passo di più: non è stato possibile confermare la triangolazione, prospettata in *Chôra* 2015, fra J, E e Π , tale per cui E deriverebbe principalmente da J, ma avrebbe ancora accesso indipendente a Π . Per confermare infatti una tale triangolazione servirebbero, tecnicamente, *errores separativi* di J rispetto ad E: dovrebbe cioè esserci qualche errore-guida in J non presente in E. Ricordiamo che errore separativo (*Trennfehler*), secondo la teoria di Maas, non è un qualunque errore (certo in J ci sono errori cui la tradizione manoscritta più tarda cerca variamente di dare rimedio) ma un tipo di errore-guida (*Leitfehler*) che nessun copista all'opera in quel contesto può riparare *ope ingenii*⁹.

Le conclusioni cui si è pervenuti nello studio di *Zeta* 17 (*Aristotelica* 1, p. 63) confermano l'ipotesi qui indicata di un primato di J su E.

Pertanto, dopo che le conclusioni cui si è pervenuti nello studio di *Zeta* 17 (*Aristotelica* 1, p. 63) confermano l'ipotesi qui indicata di un primato di J su E, va ulteriormente tematizzata e sottolineata l'assenza o presenza in J

8. S. Fazzo, «Il testo di Aristotele *Metafisica Zeta* 17», *Aristotelica* 1 (2022), p. 53-86.

9. Questo criterio è stato messo al centro anche da Primavesi nella sua recente studio del *De Motu Animalium*, pubblicato nella prestigiosa collana del *Symposium Aristotelicum*, cf. *Aristotle's De motu animalium: Symposium Aristotelicum*, ed. C. Rapp & O. Primavesi, Oxford, OUP, 2020.

di errori separativi (*Trennfehler* nel senso di Maas). Una tale assenza può costituire infatti un argomento e *silentio* contro l'indipendenza di E e degli altri codici da J. Se si giudicasse secondo un principio di economia, J apparirebbe allora *codex unicus* (da intendere ai sensi del §20 di Maas, *Textkritik*). L'ipotesi sarebbe di ingombrante e quasi imbarazzante novità. L'indagine deve dunque continuare e prendere in esame una casistica più ampia possibile.

Conseguentemente, ci siamo dunque posti il quesito della relazione fra E e J lavorando sul testo di J e di E in tutti i libri della *Metafisica*: ci sono o no errori separativi in J *vs.* E?

Il presente contributo

Marco Ghione ha esaminato l'intero testo della *Metafisica* quale è conservato nel manoscritto J: i tredici libri *Alpha elatton-Ny*, dei quali il libro *Alpha elatton* è copiato dalla mano originale solo a partire da 993b30. Abbiamo analizzato le differenze fra J ed E, perché dopo gli studi degli ultimi anni, ciò che mancava di chiarire era la parte somma dello stemma, dove si pone la domanda: E deriva da J sì o no?

Abbiamo proceduto operando innanzitutto una selezione di quelle varianti che possono considerarsi significative a questo riguardo. Anche qui ci siamo attenuti al metodo degli errori. Esso insegna che non ogni variante è significativa; la selezione ha dunque due criteri assai logici da seguire, insiti nella nozione stessa di errore separativo: tale può essere solo una variante (i) stemmaticamente significativa che sia (ii) indubitabilmente un errore. Sul primo criterio soccorre appieno la già citata descrizione di Maas quanto agli errori guida e ad essa ci siamo interamente appoggiati. Non esistono invece manuali e formule agevoli per individuare gli errori nel testo della *Metafisica*. Né potrebbe esser diversamente: altrimenti l'edizione in effetti sarebbe facile. Va però evitato, se si deve fare progresso, ciò che alla più parte dei nostri predecessori sul campo comprensibilmente è accaduto: usare le scelte degli editori del xx secolo come criterio per giudicare la correttezza delle varianti. Questo, da una parte è ragionevole, vista l'autorità degli editori. Sir David W. Ross e Werner Jaeger non furono secondi a nessun altro fra gli aristotelici del xx secolo; d'altra parte, un simile criterio impedisce ogni progresso; non c'è da meravigliarsi infatti che, dalla sequela delle edizioni esistenti come criterio di correttezza delle varianti, sortisca uno stemma confermativo del valore delle edizioni stesse.

Questo mostra che la stemmatica, praticata al livello più alto, è una tecnica, diciamo, molto logica, che difficilmente contraddice i propri presupposti.

Incontestabilmente, Harlfinger rappresenta il sommo punto di arrivo di secoli di ricerche nelle quali la codicologia ha soccorso i grandi aristotelici nelle edizioni di riferimento. Il problema è nato solo all'inizio del nuovo millennio. Il fatto semplice e concreto è stato questo: chi lavorava a una nuova edizione del libro *Lambda* sulla strada indicata da Harlfinger¹⁰, esercitando però un discernimento proprio sulle varianti, specie sulle più antiche, ha trovato la strada sbarrata dal dissidio tra lo stemma e i dati delle collazioni.

Assenza o presenza di *Trennfehler* nel codice J

Determinare la dipendenza o l'indipendenza di E da J nella tradizione testuale richiede dunque una valutazione della presenza di errori significativi e «separativi» nel suo testo. Occorre tenere presente che J ed E sono testimoni assai vicini del testo della *Metafisica*. Per questo, Jaeger li chiama «fratelli», non però «gemelli». Le differenze fra i due codici non sono pertanto frequenti.

Marco Ghione le ha individuate, sono poi state passate al vaglio per gli scopi presenti, secondo i criteri suddetti. Il primo criterio ci ha impedito di tener conto di una caterva di *minutiae* facilmente soggette al perpetuo zelo editoriale dei copisti, spesso anzi soggette ad agevole e persino ripetuta normalizzazione, anche da più parti indipendentemente. Così, le differenze potenzialmente significative fra J ed E si sono ridotte già a poche. Assai più severo però è risultato il secondo criterio. Sebbene suoni ovvio, non può essere trascurato che una lezione della quale non si possa esser certi che sia un errore non può rappresentare un errore separativo; e nemmeno sarà tale un possibile errore, quale uno scriba di alto livello potrebbe voler correggere o editare alquanto agevolmente.

L'applicazione di questi criteri non sempre è facile.

Abbiamo dunque passato al vaglio le collazioni, già selezionate come si è detto, per verificare se, nei casi meno banali, si trovi qualche sicuro errore separativo in J *vs.* E. Infine presentiamo una lista di pochi passi nei quali ci sembra che un editore sia in condizione obiettivamente di scegliere E su J. Poniamo che questi siano errori di J. Ci domandiamo se siano errori disgiuntivi, tali cioè da non poter essere emendati da E.

Pubblichiamo innanzitutto la lista, sottolineando che essa è l'esito di un primo giro di collazioni ad opera di Marco Ghione. Grazie ad essa, sarà

10. S. Fazzo, *Il libro Lambda della Metafisica di Aristotele*, op. cit.; *Commento al libro Lambda della Metafisica di Aristotele*, op. cit.

agevolato chiunque voglia in futuro contribuire indicando altre differenze potenzialmente significative fra i codici poziori. Per motivi che diverranno presto chiari, il passo 1011a18-19 viene riportato a conclusione della lista.

1030b35 ῥινίς J: ῥινὶ E || εἰ μὴ J: σιμῆ E
 1041a27 καὶ ἄ J: οἰκία E
 1047b32 λύειν J: αὐλεῖν E
 1066b27 οἶον ὑειέναι (sic) J: οἶόν τ' εἶναι E
 1093b13 ἰσάκεις ἴσον καὶ J^{p.c.}: ἰσάριθμον E
 1011a18-19 ἀληθές· τὸ γὰρ φαινόμενον E : om. J

Analisi

1030b35 ῥινίς J: ῥινὶ E || εἰ μὴ J: σιμῆ E

Nota:

Qui incontestabilmente il testo di J è errato. Al posto del dettato risultante in J

ἄτοπον τὸ ὑπάρχειν τοῖς τοιούτοις τὸ τί ἦν εἶναι· εἰ δὲ μὴ, εἰς ἄπειρον εἴσιν· ῥινὶ γὰρ ῥινίς εἰ μὴ ἔτι ἄλλο ἐνέσται.

Ross ed Jaeger prediligono il testo di E

ἄτοπον τὸ ὑπάρχειν τοῖς τοιούτοις τὸ τί ἦν εἶναι· εἰ δὲ μὴ, εἰς ἄπειρον εἴσιν· ῥινὶ γὰρ ῥινὶ σιμῆ ἔτι ἄλλο ἐνέσται.

Questo passo non può essere un errore separativo:

la presenza di una *vox nihili* (ῥινίς rispetto alla flessione di ῥίς, gen. ῥινόσ, acc. ῥῖνα, pl. ῥῖνες) avrà indubbiamente motivato in E uno dei rari interventi di revisione, e quando ciò è possibile non si può parlare di errori *separativi*: tali sono – lo ripetiamo – quelli che un successivo copista non potrebbe correggere.

1041a27 καὶ ἄ J: οἰκία E

J:

διὰ τί ταδί, οἶον πλίνθοι καὶ λίθοι, καὶ ἄ ἐστίν;

E, con la maggioranza degli altri codici, seguito da Ross e da Jaeger:

διὰ τί ταδί, οἶον πλίνθοι καὶ λίθοι, οἰκία ἐστίν;

Nota:

1041a27

Il caso è già stato oggetto di esame nel contributo sull'analisi di *Zeta* 17¹¹. Si è osservato che non c'è nulla di difficile da parte del copista E nel correggere, nel contesto, KAIA in OIKIA, pertanto se, come è probabilissimo, trattasi di errore, non costituisce però un errore separativo.

1047b32 λύειν J: αὐλεῖν E

E, seguito da Ross e Jaeger:

ἀπασῶν δὲ τῶν δυνάμεων οὐσῶν τῶν μὲν συγγενῶν οἶον τῶν αἰσθήσεων, τῶν δὲ ἔθει οἶον τῆς τοῦ ἀυλεῖν, τῶν δὲ μαθήσει οἶον τῆς τῶν τεχνῶν

J:

ἀπασῶν δὲ τῶν δυνάμεων οὐσῶν τῶν μὲν συγγενῶν οἶον τῶν αἰσθήσεων, τῶν δὲ ἔθει οἶον τῆς τοῦ λύειν, τῶν δὲ μαθήσει οἶον τῆς τῶν τεχνῶν

Nota:

1047b32

La variante di J, indubbiamente, è di senso non perspicuo. Non può essere un errore separativo perché la manifesta opacità avrà incoraggiato l'emendamento. Ci si può chiedere in effetti che cosa significhi che «sciogliere» sia una capacità acquisita per abitudine: forse manca qualcosa? La difficoltà nel voler considerare la lezione come errore separativo, è che la variante corrente, adottata dagli editori, non manca di suscitare essa stessa perplessità. Sembrerebbe che infatti si contrapponga la capacità di suonare, come se fosse solo questione di abitudine, alle arti che si fondano sull'apprendimento, mentre proprio la musica potrebbe parere un buon esempio delle ultime. Tuttavia, a difesa della lezione vulgata, αὐλεῖν di E, è interessante consultare la tradizione araba. Nel *textus* 10 del libro *Theta* commentato da Averroé, edito da Bouyges (1148.8) compare *al-zamr* che corrisponde precisamente ad αὐλεῖν, qui come anche nella tradizione araba di *De gen. anim.* 742a27 e di *Eth. Nic.* X 5, 1175b4 (fonte: Glossarium Graeco-Arabicum <http://telota.bbaw.de/glossga/>).

1066b27 οἶον ὑειέναι (*sic*) J: οἶόν τ' εἶναι E

J:

ἀριθμητὸν γὰρ ὁ ἀριθμὸς ἢ τὸ ἔχον ἀριθμόν. φυσικῶς δὲ ἐκ τῶνδε δῆλον· οὔτε γὰρ σύνθετον οἶον ὑειέναι οὔθ' ἀπλοῦν.

11. Cf. n. 8 *supra*.

E:

ἀριθμητὸν γὰρ ὁ ἀριθμὸς ἢ τὸ ἔχον ἀριθμόν. φυσικῶς δὲ ἐκ τῶνδε δῆλον· οὔτε γὰρ σύνθετον οἶόν τ' εἶναι οὔθ' ἀπλοῦν.

Nota:

1066b28

Il passo di J presenta una *vox nihili*. In generale la *vox nihili* è un buon errore congiuntivo (*Bindefehler*) perché, quando compare in due testimoni, non può essere l'esito una coincidenza, e li congiunge molto nettamente. Al contrario non rappresenta un buon errore separativo (*Trennfehler*) perché se non compare in uno dei due codici, non si può escludere che a monte del più recente stia un tentativo di normalizzazione. Tale sembra essere il caso presente. Si può anche ritenere la lezione degli altri codici un caso di felice, non difficilissima, *divinatio*. Il testo risultante, οὔτε γὰρ σύνθετον οἶόν τ' εἶναι οὔθ' ἀπλοῦν, è molto probabilmente corretto, da adottare.

1093b13 ἰσάκις ἴσον καὶ J^{p.c.}: ἰσάριθμον E: ἴσον Ab V

Ross:

ἔστιν ὡς μέντοι ποιοῦσι φανερόν ὅτι τὸ εὔ ὑπάρχει καὶ τῆς συστοιχίας ἐστὶ τῆς τοῦ καλοῦ τὸ περιττόν, τὸ εὐθύ, τὸ ἰσάκις ἴσον, αἱ δυνάμεις ἐνίων ἀριθμῶν·

J^{p.c.}:

ἔστιν ὡς μέντοι ποιοῦσι φανερόν ὅτι τὸ εὔ ὑπάρχει καὶ τῆς συστοιχίας ἐστὶ τῆς τοῦ καλοῦ τὸ περιττόν, τὸ εὐθύ, τὸ ἰσάκις ἴσον καὶ αἱ δυνάμεις ἐνίων ἀριθμῶν·

J^{a.c.}:

ἔστιν ὡς μέντοι ποιοῦσι φανερόν ὅτι τὸ εὔ ὑπάρχει καὶ τῆς συστοιχίας ἐστὶ τῆς τοῦ καλοῦ τὸ περιττόν, τὸ εὐθύ, τὸ ἴσον καὶ αἱ δυνάμεις ἐνί

Nota:

1093b13

J^{a.c.} va ricostruito congetturalmente, perché il sostrato eraso non è leggibile. Per ipotesi, se il testo di J^{a.c.} è stato il seguente:

ἔστιν ὡς μέντοι ποιοῦσι φανερόν ὅτι τὸ εὔ ὑπάρχει καὶ τῆς συστοιχίας ἐστὶ τῆς τοῦ καλοῦ τὸ περιττόν, τὸ εὐθύ, τὸ ἴσον καὶ αἱ δυνάμεις ἐνί

L'errore si spiega perché inizialmente J^{a.c.} avrebbe saltato ἰσάκις per omoioarcton, ovvero *saut du même au même* (ἰσάκις ἴσον καὶ > ἴσον καὶ). A conferma si dovrebbe poter contare lo spazio tenuto dalla lezione J^{a.c.}, cioè se

nello spazio di quattro lettere il revisore si trovi a doverne scrivere dieci. Più esattamente bisogna contare anche la sillaba della congiunzione *καὶ* successiva, poiché sembra che il correttore abbia dovuto giungere ad essa con la rasura, così si trova nello spazio di sette lettere, ἴσον καὶ, a scriverne tredici, ἰσάκις ἴσον καὶ, lezione leggermente più agevole. Non è inoltre difficile supplire la congiunzione *καὶ* *super lineam*. Il testo, che include *καὶ*, rilevato sul codice J da Marco Ghione, sfuggito agli editori non solo come testo principale, ma anche in apparato critico, appare nettamente preferibile dal punto di vista semantico. Non si tratta dunque di un errore, ma al contrario si potrebbe considerare che gli altri codici (cett.) siano in errore. Fra loro le varianti degli altri codici si diversificano, e la loro filogenesi meriterebbe studio attento. Almeno questo però risulta evidente, che in 1093b13 *non c'è* un errore separativo di J.

1011a18-19 ἀληθές· τὸ γὰρ φαινόμενον E : om. J

J:

εἰ δὲ μὴ ἔστι πάντα πρὸς τι, ἀλλ' ἐνία ἔστι καὶ αὐτὰ καθ' αὐτά,
οὐκ ἂν εἶη ἅπαν τὸ φαινόμενον τινὶ ἔστιν φαινόμενον·

E, Ross, Jaeger:

εἰ δὲ μὴ ἔστι πάντα πρὸς τι, ἀλλ' ἐνία ἔστι καὶ αὐτὰ καθ' αὐτά, οὐκ ἂν
εἶη ἅπαν τὸ φαινόμενον ἀληθές· τὸ γὰρ φαινόμενον τινὶ ἔστιν φαινόμενον·

Il testo di E, dove la stringa ἀληθές· τὸ γὰρ φαινόμενον compare, è precisamente confermato dalla cosiddetta recensio altera del commento alla Metafisica di Alessandro di Afrodisia (In Met. 318.21-319.1 Hayduck): ivi Alessandro mobilita e tematizza a più riprese la tesi confutata πᾶν τὸ φαινόμενον ἀληθές (318.22, 24, 32, 34, 36, 319.1, 319.4) la quale non si evince con sufficiente chiarezza dal testo di Aristotele se le parole ἀληθές τὸ γὰρ φαινόμενον sono assenti, come avviene nel codice J – né dunque si supplirebbero facilmente ope ingenii con tanta precisione.

Che ci sia una lacuna in J, è confermato dalla possibilità di spiegare agevolmente la sua genesi. Nel passo aristotelico, infatti, il participio, φαινόμενον, 'ciò che appare', compare tre volte, ripetizione che favorisce il più frequente fra gli errori di copiatura: l'assenza in J di ἀληθές τὸ γὰρ φαινόμενον come lacuna per saut du même au même. Questo genere di errore è tipicamente separativo, e sembra essere avvenuto nel codice J nel luogo ora in esame (f. 148v).

Anche nella tradizione manoscritta araba e arabo-latina, la lezione di E οὐκ ἂν εἶη ἅπαν τὸ φαινόμενον ἀληθές· τὸ γὰρ φαινόμενον τινὶ ἔστιν φαινόμενον· si presenta conservata quasi alla lettera, come indica l'edizione

di Bouyges del textus 26 del libro Gamma, p. 441.13-14. La lezione del manoscritto arabo è confermata dalla tradizione arabo-latina, ms. Par. lat. 15453, f. 289vb; ms. Vat. lat. 2080, f. 56ra: “tunc non omnia quae apparent sunt vera. Quod enim apparet aliquid apparet”.

Questo caso di studio appare risolvere l'indagine, se vi sia prova che il copista di E abbia consultato una fonte Π indipendente da J, in senso modicamente positivo: questo deve essere avvenuto, ma così raramente che sembra che J sia la fonte di E e il ruolo di modello diretto di Π per E è solo accessorio, episodico e completamente secondario.

Se è così, allora possono apparire in luce diversa anche casi di studio ulteriori e di minore impatto, come il caso di un'analogia lacuna in J in 1008a21: οὐ λέγει E : om. J; il testo di E è confermato da Alex. In Met. 295.9 Hayduck (οὐκ ἀληθεύσει ὁ ταῦτα λέγων. τοῦτο γὰρ σημαίνει τὸ οὐ λέγει τε ταῦτα).

Conclusioni

Possiamo dunque concludere che nel testo della *Metafisica* esemplato da J sia difficile ma non impossibile trovare errori separativi (*Trennfehler*) rispetto a E tali da giustificare uno stemma ove quest'ultimo si postuli come indipendente da quello. Queste nostre indagini, che si basano su collazione di tutti i libri della *Metafisica* per i quali il codice J è conservato, vengono così a integrare, da una parte, i nostri precedenti studi che mostravano il carattere derivativo dei subarchetipi β^{12} e δ^{13} dello stemma di Harlfinger; dall'altra, l'analisi ora compiuta al riguardo su una sezione delimitata ma assai significativa del testo¹⁴, ci consentono di considerare J integrato con E come origine probabile del dettato degli altri codici greci della *Metafisica*, almeno secondo lo stato attuale delle conoscenze e delle collazioni disponibili.

Appendice

I codici J ed E della *Metafisica* di Aristotele: una collazione

Seguono qui le principali differenze fra J e E riscontrate nel corso di una collazione delle parti comuni della *Metafisica* (libri II-XIV) ad opera di Marco

12. S. Fazzo, «Aristotle's Metaphysics», art. cit.

13. S. Fazzo, «Verso una nuova editio minor della Metafisica di Aristotele», art. cit.; «Lo stemma codicum della Metafisica di Aristotele», art. cit.

14. S. Fazzo, «Il testo di *Metafisica Zeta 17*», art. cit., p. 53-86.

Ghione. Le seguenti lezioni di J, incluse nella lista, non risultano opportunamente segnalate nell' apparato critico di Ross:

1000a30 (f. 142v); 1004a26 (f. 144v); 1009b26-27 (f. 148r); 1028b11 (f. 159r); 1037a32 (f. 164v); 1044a3-4 (f. 168v); 1046b37 (f. 170v); 1054b18 (f. 175r); 1093b13 (f. 201v).

994a25 ἀήρ ὡς μὲν οὖν...φαμεν J: om. E 994b27 τῷ J: τὸ E 994b28 πλήθη J: πλήθει E 994b32 συμβαίνουσιν οὖσιν J: συμβαίνουσιν E 995a5 τὸ J: διὰ τὸ E 995a6 λέγει J: λέγη E 995a11 ὥσπερ J: ὥστε E 995a12 δὴ J: δεῖ E 995a12 πεπαιδεῦσθαι J: πεπαιδεῦθαι E 995a27 τυγχάνει J: τυγχάνη E 995b5 πεφροϊμιασμένοις J: πεπροϊμιασμένοις E || πρότερον J: πότερον E 995b33 καὶ τοῦτο χωριστὸν ἢ οὐ J: om. E 996b3 τούτων J: τούτων E 996b32 προτέραν J: ποτέραν E 997a11 ἢ J: εἰ E 997a24 ἢ τ' J: εἴτ' E 997b17 ἥλιος J: ἥλιός τε E 998a4 καὶ J: καὶ αἰ E 999a30-31 ἀναγκαῖον...καθ' ἕκαστα J: om. E 1000a24 αἰτίαι αὐτῶν J: αἰτίαι ἂν αὐτῶν E 1000a27 τῆς φορᾶς J: τῆς φθορᾶς E 1000a30 ὀπίσω J: ὀπίσσω E 1000a30 ἄνδρες J: ἄνδρες E 1000b9 λυγμῶ J: λυγρῶ E 1001a10 τι τὸ δὲν J: τι δὲν E 1002a15 ὡμολόγηται J: ὁμολογεῖται E 1002b19 λανθάνη J: λαμβάνη E 1002b30 εἰ ...θήσωμεν J: εἰ...θήσομεν E 1003a17 ἐπιστήμαι J: ἐπιστήμη E 1003b4 ὁμοίως J: ὁμοιοτρόπως E 1003b23 τὰυτό J: τὰυτόν E 1004a20 τῆς εἰρημένης J: τοῖς εἰρημένοις E 1004a26 ἀναφέρεται J: ἀναφέρετε E^{P^c} 1004b25 πειρατι πιστικῆ J: πειραστικῆ E 1004b30 σχεδὸν J: σχεδῶν E 1005a24 ὄντος J: ὄντως E 1005b17 ἔχοντα J: ἔχοντι E 1005b19 λέγωμεν J: λέγομεν E 1006a10-11 μᾶλλον εἶναι J: εἶναι μᾶλλον E 1006a15 ἤδη ἔστιν J: om. E 1006a32 ζῶον J: τὸ ζῶον E 1006b3 τὸ ζῶον τὸ δίπουν J: τὸ ζῶον δίπουν E 1007a12 ἐρωμένου J: ἐρωμένου E 1007b6 οὗτος J: οὕτως E 1008a15 πάντων J: πάντως E 1008a21 οὐ λέγει E: om. J 1008b8 καὶ ἀληθῆ J: καὶ οὐκ ἀληθῆ E 1008b32 ἔν ἐστιν J: ἔνεστιν E 1009b22 ἔχει J: ἔχη E 1009b26-27 τῶν ἐτέρων τινός J: τῶν ἐταίρων τινός E 1009b33 ἔχει J: ἔχη E 1009b37 ἀθυμῆσαι J: ἀθυμεῖν E 1009b38 πετόμενα J: πετώμενα E 1010a16 ἔτι J: ὅτι E 1010a31 τούτων J: τοῦτον E 1010a34 πειστέον J: πιστέον E 1010b9 ἐγρηγορόσιν J: ἐγρηγορώσιν E 1011a18-19 ἀληθῆς τὸ γὰρ φαινόμενον E: om. J 1011b23 ἀποφάσεως J: ἀντιφάσεως E 1011b31 τοῦ μέλανος J: μέλανος E 1012a15 ἐρωμένου J: ἐρωμένου E 1012a16 ἀποπέφηκεν J: ἀποπέφυκεν E 1012a35-1012b1 τὸν λόγον J: τῶν λόγων E 1012b3 δὴ J: δεῖ E 1012b17 οὐ φησιν εἶναι αὐτὸν J: οὐ φησιν αὐτὸν E 1013a34 ὑγιαίνη J: ὑγιαίνει E 1014a26 ἐνυπάρχοντος J: ἐνυπάρχοντας E 1014a28 διαιρεῖται J: διαιρεῖ E 1014b19 αὐτὸ J: αὐτῷ E 1015b30 τῶν ἀνθρώπων J: τῷ ἀνθρώπῳ E 1016b4 γὰρ J: δὲ E 1016b11 ἔτι J: ἐπεὶ E 1016b11 ἔν J: ἐν E 1017a8 μουσικὸν J: μουσικὸς E 1017a10 λέγοντες J: λέγεται E 1017a14 λέγομεν J: λέγωμεν E 1017b1 τὸ δὲν τὸ δὲν J: τὸ δὲν τὸ E 1019b25 οὐ J: καὶ οὐ E 1019b33 ἤδη J: εἶναι E

1020a2 δυνατῶ J: δυνατὰ τῶ E 1020a30 διαιρετά E 1020b31 καὶ τὸ J: καὶ E 1021a20 κατὰ κίνησιν J: κατὰ δύναμιν E 1022a5 εἶσω J: ἔσω E 1022a18 ὡς ὕλη J: ὡς ἡ ὕλη E 1022a31: ζῶν J: ζῶον E 1022a35 διότι J: διὸ τὸ E 1022b34: τὸ J E²: τῶ E¹ 1023a8 λέγεται J: λέγεται λέγεται E 1023a14: περιέχον J: περιέχομενόν τι E 1023b36 τῆς ἐνοτητός J: τῆς ὀλότητος ἐνότητός E 1024a2 μὴ ποιεῖ J: μὴ ποιῆ E 1026a9 μέντοι J: μὲν οὖν E 1026a18 αἰσθητῶν J: θείων E 1026a32 τίς J: τί E 1026a35 ὡς τὸ ψεῦδος J: ὡς ψεῦδος E 1027b28 ἐν διανοίᾳ J: ἐν τῇ διανοίᾳ E 1028a29 τοῦτο J: τούτου E 1028b11 μόρα J: μόρια E 1029a16 ἐκείνως J: ἐκεῖνό E 1029b5 τοῦτο J: τὸ αὐτὸ E 1029b7 αὐτῶν J: αὐτῶ E 1029b19 αὕτη J¹: αὐτό s.l. ὁ J²: αὐτῇ E 1029b34 ἄνθρωπον J: ἄνθρωπον ὁ δὲ E 1030b17 τοῖν J: τῶν E 1030b35 ῥίνις J: ῥίνι E || εἰ μὴ J: σιμῆ E 1031a1 ὁ J: om. E 1031a17 τε J: om. E 1033a21 εἶπειεν J: εἴποιε E 1034b24 ἐνότος J: ἐνότες E 1034b28 πρότερον J: πρότερα E 1035a6 οὖν ὄλου J: συνόλου E 1036a15 πρότερον J: πρότερα E 1036a17 ἔμψυχον J: ἔμψυχος E 1036b22 τὸ J: καὶ τὸ E 1036b33 μαθητικά J: μαθηματικά E 1037a32 ῥιν ἢ σιμῆ J: ῥίνι σιμῆ E 1038b18 ἐνυπάρχει J: ἐνυπάρχειν E 1038b23 ὡς J: εἶδει ὡς E 1038b29 ἐνυπάρξει οὐσία οὐσία J: ἐνυπάρξει οὐσία E 1040b31 αἰ J: om. E 1041b30 καὶ φύσει J: om. E 1042a3-4 συναγαγόντας J συναγόντας ς in ras. E 1042a8 ἄλλο E: om. J 1042a12 δὴ δεῖ J: δὴ δὴ E 1042b18 δὲ ἐμπλείοσιν J: δὲ πλείοσι E 1042b31 ληπτέα J: ληπτέον E 1042b35 ὑπεροχὴ καὶ ἔλλειψίς J: ὑπεροχὴ καὶ ἔλλειψίς E 1043b11 ὕλης J: ὕλη E 1044a3-4 δ νῦν...εἷς J: om. E 1046a7 ἔνια J: ἔνια E 1046a20 καὶ τὸ J: καὶ τῶ E 1046b37 λαμβάνοντα J: λαβόντα E εἶη J: εἰ εἶη E¹: εἶναι εἰ E² 1047b32 λύειν J: ἀλύειν E 1048a34 καὶ τὸν μὴ θεωροῦντα J: τὸν θεωροῦντα καὶ E sed dub. 1048b16 ὑπολείπειν J: ὑπολείπειν E 1049a2 τοῦτό πω J: τοῦτό πως E 1049a9 κωλύη τῶν ἐν τούτοις J: κωλύει τῶν ἐν τούτῳ E 1049b8-9 γίγνεται ἐν ταῦτῳ γὰρ J: γίγνεται δυνάμει ἐν ταῦτῳ γὰρ E 1049b13 τῶ J: τὸ E 1049b28 ὅτι J: τι E 1050b19 αὐτά J: ταῦτα E 1051b1 κυριώτατα εἰ J E^{p.c.}: κυριώτατον εἰ E^{a.c.} 1051b27 συνθετὰς J: συνθέτους E 1052a29 ὁ E: om. J 1052b13 ὄνομα σημαίνει J: ὄνομα ὄλον σημαίνει E 1052b22 ποιὸν J: ποσὸν E 1053b10 ἔχειν J: ἔχει E 1054a6 ἐν τοῖς ποσοῖς J: τοῖς ποσοῖς E 1054a18 a18 τῶ εἶναι E: om. J 1054a31 αὐτὸ J: ταῦτὸ E 1054a33 καὶ J: om. E 1054b3 ἐὰν ἦ J: ἐὰν μὴ E 1054b18 τοῖς μαθητικοῖς J: τοῖς μαθηματικοῖς E 1054b31 κατὰ τὴν οὐσίαν J: κατὰ τὴν κατὰ τὴν οὐσίαν E 1056a2 ὁμοίως J: ὁμῶς E 1056a8 ἢ ἐνί J: ἢ ἐν ἐνί E 1056a22 εἶναι J: ἐκεῖνα E 1056b13 τι ἔστιν J: τι ἔσται E 1057b6 πρότεροι J¹ ον s.l. J²: πρότερον E^{a.c.} s.l. αἰ E^{p.c.} 1057b11 πρότερα J¹ ον s.l. J²: πρότερον E^{a.c.} s. l. α E^{p.c.} 1057b29 ἐπεὶ δ' οὐκ J: ἐπεὶ οὖν οὐκ E 1058a24 δ J: οὖ E 1058b15 δ' ὕλη J: δ' ἡ ὕλη E 1058b30 δεῖξειεν J: δόξειεν E 1059b2 εἶη ἄν...εἶδη E: om. J¹ mg. J² 1059b27 γίγνοιτ' J: γνοιντ' E 1059b38 συναναιρεῖ τι J: συναναιρεῖται E 1060a34 ἀρχὴν ἀτίδια J: ἀρχὴν οὐκ ἀτίδια

E 1060b4 οὐσία J: οὐσῖαι E 1061a26 στερόμενος J: στερούμενος E 1062a5 ἔστι J: ἔσται E 1062a18 τοῦτο J: τούτου E 1062b14 ἄνθρωπον J: τὸν ἄνθρωπον E 1063a9 δύο δεῖν J: δύο δύο δ' E 1063a24 φαίνεται J: φαίνονται E 1063a36 διαμένομεν J: διαμένωμεν E^{p.c.} 1063b29 πᾶν E: om. J 1064b1 ἄν εἰ J: ἄν εἴη E 1064b17 οὕτως ὄντος J: ὄντως ὄντος E 1065b4 αἷτιον J: αἷτιος E 1065b19 ἔστι τοῦτο J: ἔστι τι τοῦτο E 1065b20 πήρανσις J: γήρανσις E 1065b25 ταῦτῳ J: τούτον E 1066a3 ἦ J: εἰ E 1066b27 οἶον υειέναι (sic) J: οἶόν τ' εἶναι E 1068a25 ἐξ ἀντικειμένων J: εἰς ἀντικείμενα E 1068b2 τι γιγνόμενον ἀπλῶς ἢ γενόμενον J: τι γιγνόμενον ἢ γενόμενον E 1068b12 οὕτω E: om. J 1068b12 κίνησις καὶ ἢ γένεσις J: κίνησις ἢ γένεσις E 1068b17 τό που J: τόπον E 1068b19 καὶ γὰρ J: καὶ γὰρ καὶ E 1068b22 δ τι J: καὶ τὸ E 1070a10 οὐσία J: οὔσα E 1070a21 ὥσπερ γεγενημένα J: ὡς προγεγενημένα E 1070b31 ἄνθρωπος J: ἀνθρώποις ἄνθρωπος E 1074a3 ἀποκαθιστώσας J: ἀποκαθιστάσας E 1075a20 ὅτι ἔτυχε J: ὅτιοῦν E 1075b14 πάντα J: πάντες E 1075b32 γὰρ ἄν J: γὰρ E 1076a8 τίς J: τί E 1076b28 γραμμὰς J: στιγμαῖς E 1077b28 οὐχ ἦ J: οὐχι ἦ E 1078a11 ἄνευ τοῦ J: ἄνευ τε E 1079a17 τὸ τοῦ J: τοῦτο τοῦ E 1080a14 αὐτοῦς J: αὐτοῖς E 1080a20 ὁποῖα J: ὁποῖαι E 1080a21 ὁποιασοῦν J: ὁποιασοῦν E 1080b3 ἦ τῶν J: ἦ τὸν E 1080b4 αὐτῶν εἶναι J: αὐτὸν εἶναι E 1081a21 τῶν J: τὸν τῶν E 1081a29 αὐτὸ ἐν J: αὐτὸ τὸ ἐν E 1082a5 ἐν τῇ δεκάδι J: τὰς ἐν τῇ δεκάδι E 1082a8 πεμπάδες J: πεμπτάδες E 1082b1 εἰ τούτων ἐκ ζῶων J: ἐκ ζῶων εἰ τούτων E 1082b7 ἴσως τὰδε J: ἴσος τὰ δε E 1083a20 τῶν τρόπων J: τὸν τρόπων E 1083a33 τὴν δυάδα J: τίνα δυάδα E 1083b25 τῶν στοιχείων J: στοιχείων E 1084b11 ὅτι J: τὸ E 1084b14 τὸ μέρος J: τὸ ἐπὶ μέρους E 1085a1 πρῶτον J: πρώτην E 1085a5 τῶν J: τὸν E 1085a5 τῷ ἐνὶ E: τὸ εἶναι J² 1085a16 ἀδιαίρετόν γ' J: ἀδιόριστόν γ' E 1086a1 ταῦτα J: αὐτὰ E 1086a10 ἰδίας J: ιδέας E 1086a35 τὸ συνάψαι J: τοῦ συνάψαι E^{p.c.} 1086b33 ἐκ J: ἐκ τε E 1086b36 ὀρθαῖς J: ὀρθαί E 1087a14 ὡς ἀληθές J: ὡς οὐκ ἀληθές E 1087a33 λέγοι J: λέγοι τὸ E 1087b28-29 εἴπερ ἀμέλει J: ἄρα μέλλει E 1087b30 αὐτῷ J: ταῦτῳ E 1087b37 ἐστίν J: om. E 1088a15 ὡς ἐν τι J: ὡς ἐν E 1088b2 οὔτε οὐσία J: οὐσία E 1088b16 ἔτι νῦν J: εἰ τοίνυν E 1088b18 ἄν ἐγένετο J: ἄν ἐγίνετο E 1088b20 ὅτι J: ὅτιοῦν E 1088b21 ἄλλου J: ἄλλο E 1088b24 ἐν ἄλλοις λόγοις J: ἐν ἄλλοις E 1089a22 δεῖ J: om. E 1089b2 ἐπῆλθον J: ἐπῆλθεν E 1089b21 ἐζήτει J: ἐζήτητο E 1089b31 οὐσῖαι J: οὔσαι E 1090b3 λύεται J: λύετον E 1090b13 ἔσται J: ἔστιν E 1090b19 τὰ αἰσθητά J: αἰσθητά E 1090b27-28 γε κατ'αὐτῶν οὐθεν J: γε τούτων οὐδὲν E 1090b30 μακροποιεῖν J: μακρὸν ποιεῖν E 1090b33 εἰδῶν J: ἰδεῶν E 1090b33 ἄλλον οὐδαμῶς οὕτ' J: ἄλλον οὕτ' E 1091a7 ἐνεῖναι J: εἶναι E 1091a30 ἐπιτίμησιν J: ἐπιστήμησιν E 1091b2 τὸ εὔ J: τὸ ἐν E 1091b4 βασιλεύειν J: βασιλεῦσον E 1091b11 ὑστέρων J: ὕστερον E 1092a11 αἰ πρῶται J: πρῶται E 1092a18 τοῖς J: καὶ τοῖς E 1092a27 συλλαβῆν J:

συλλαβή E 1092b5 ἤ E: om. J 1092b7 ἐκείνω J: ἐκείνο E 1092b9 ὅροι J: ὅρος E 1092b26-27 τῶν ἀριθμῶν J: τῶν ἀριθμῶν τῶ ἐν ἀριθμῶ E 1092b27 εὐλογίστων J^{a-c}: εὐλογίστω ἦ E 1093a14 ἡ ἀρμονίαι J: ἡ ἀρμονία E 1093a15 ἔνια γε J: om. E 1093a22 μέλει J: μέλλει E 1093a24 ἐφ' J: ἀφ' E 1093a25 ὅταν J: ὅτι αἰ E 1093b2 γράμμασιν J: πράγμασιν E 1093b5 δὴ δεῖ J¹: δὲ δὴ E 1093b11 ἐκείνο J: om. E 1093b12 ὑπάρχει καὶ τῆς συστοιχίας ταύτης J: ὑπάρχει τῆς E 1093b13 ἰσάκεις ἴσον καὶ J: ἰσάριθμον E 1093b14 ὥραι J: ὥραι E 1093b14 τοιόσδε J¹ τοιοσδί s.l. ι J²: τοιοσδί E 1093b23 ὥστε διὰ γε J: ὥστε γε E 1093b26 μηδένά τρόπον J¹: τρόπον s.l. -τρο J²: μηδέν αλλοιπὸν E 1093b27 συνεῖραι J: σιιδεῖν E

